

## LA TERZA EDIZIONE DEL MESSALE

Il messale non è il libro del solo sacerdote, è di tutta l'assemblea convocata per celebrare la Messa infatti contiene le preghiere e le norme per lo svolgimento dei riti che compongono la celebrazione e che vanno conosciute perchè i fedeli *non assistano come estranei e muti spettatori, ma attraverso una **comprensione piena** dei riti e delle preghiere partecipino all'azione sacra consapevolmente, pienamente e attivamente* (SC 48).

Perciò è uno strumento di unità per la partecipazione comunitaria alla Cena del Signore - sacramento anticipato del Golgota- come la definì Giovanni Paolo II (EdE n.12).

Nella sua storia bimillenaria la Chiesa ha conosciuto, nelle varie epoche, diversi messali, tutti simili tra loro perché derivanti tutti dalla Tradizione ininterrotta della Chiesa stessa.

Il messale attuale -detto di Paolo VI- nel suo originale in latino risale al 1970 e, nella sua versione italiana, entrò in vigore a Pentecoste del 1973, data storica: è da allora che in Italia si iniziò a celebrare nella lingua che il popolo capiva.

Nel 1975 vi fu una seconda edizione, sempre in latino, che si differenzia dalla prima per alcune variazioni ed arricchimenti considerando anche l'istituzione dei lettori e degli accoliti avvenuta nel 1972 che rese necessaria questa seconda edizione.

La seconda edizione, tradotta in italiano, è in vigore dal 1983 ed è quella con cui abbiamo celebrato in questi ultimi 37 anni.

Nel 2000 è stata approvata la terza edizione -in latino- del messale che rispetto alla seconda edizione del 1975 contiene ulteriori aggiornamenti, ad esempio le orazioni sul popolo per i giorni feriali di Quaresima, la celebrazione di alcuni santi proclamati dopo la seconda edizione del messale ed altre di minore importanza.

Questa terza edizione del Messale Romano, nella sua versione italiana, entrerà in vigore nella nostra diocesi la prima domenica di Avvento (29 novembre 2020).

Per quanto riguarda gesti, atteggiamenti e canti ci sono queste differenze:

- alla preghiera sulle offerte ci si alzerà in piedi subito dopo l'invito del sacerdote che sarà: *Pregate fratelli e sorelle...* e, in piedi, risponderemo: *Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio...* (OGMR n.146) mentre finora ci si alzava dopo la risposta.

- al *Padre nostro* sono da escludersi gesti che non rispondono all'orientamento specifico della preghiera rivolta a Dio Padre, si possono tenere le braccia allargate.(Precisazioni CEI n.8).

- non è consentito introdurre un canto che accompagni lo scambio della pace. (Precisazioni CEI n.9).

Per quanto riguarda le preghiere recitate anche dal popolo ci sono delle differenze al *Confesso*, al *Gloria* e al *Padre nostro*.

Al *Confesso* si dirà:

***Confesso a Dio onnipotente e a voi fratelli e sorelle...***

Al *Gloria* si dirà:

***Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini, amati dal Signore...***

secondo le traduzioni più comuni della Bibbia, infatti *bonae voluntatis* non si riferisce alla buona volontà degli uomini ma alla benevolenza di Dio per **tutti** gli uomini. (Lc 2,14).

Nel Padre nostro l'espressione *non ci indurre in tentazione* può far credere che sia il Padre a spingerci alla tentazione, ma non è così.

San Giacomo ci insegna:

*Nessuno quando è tentato dica: "sono tentato da Dio".* (Gc 1,13a).

Il Catechismo della Chiesa Cattolica dice:

“Il termine greco significa *non permettere di entrare in, non lasciarci soccombere nella tentazione*. Dio non tenta nessuno al male, al contrario vuole liberarcene. Noi gli chiediamo di non lasciarci prendere la strada che conduce al peccato” (CCC n.2846).

Questa non è certo una novità, era insegnato già nel 1905 dal Catechismo maggiore detto di san Pio X.(n.312 e 313).

Per questo motivo la traduzione CEI 2007 della Bibbia, accolta dalla terza edizione del Messale in italiano dice: *non abbandonarci alla tentazione* (Mt 6,13). Anche se non è la traduzione letterale del testo greco, rende in buon italiano il vero significato di questa invocazione.

Perciò dalla I domenica di Avvento reciteremo così:

***...rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.***

Quell'***anche*** è stato aggiunto sia perché dà più forza al fatto che anche noi dobbiamo perdonare, sia per fedeltà al testo greco che dice esattamente: *come anche noi*.

Non è cambiata la preghiera del *Padre nostro*, è cambiata (in meglio) la sua traduzione in italiano.

La Chiesa vuole che i cristiani siano consapevoli, cioè che si rendano conto di ciò che dicono pregando.

Un antico motto dice: *Il modo di pregare determina il modo di credere*. Potremmo intenderlo anche così: Dimmi come preghi e ti dirò a che cosa credi.